

Brevi

Foto di Guido Montani/Ansa



Il segretario Cgil Susanna Camusso

Camusso, Cgil: il contratto deve riguardare tutti

«Se il contratto non riguarda tutti i lavoratori bisogna prendere atto della debolezza del sistema». Lo ha dichiarato il segretario generale della Cgil intervistato da RepubblicaTv sulla manifestazione dei giovani precari del 9 aprile. «Il sindacato può fare di più» contro il precariato, ha detto Camusso perché «se non sei dentro lo schema della contrattazione, non hai diritti sindacali, non hai nemmeno il diritto di sciopero».

Fassina: il caso Vinyls si sta aggravando

«La situazione finanziaria della Vinyls si aggrava e, dopo tanti rinvii, la proposta del fondo Gita non si perfeziona. Il ministro Romani deve pretendere chiarezza, subito». Così Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro del Pd. «Non possiamo far fallire la Vinyls - avverte l'esperto dell'opposizione - Sono in gioco le sorti di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie ed è a rischio il futuro della chimica italiana».

Alstom, la chiusura sembrerebbe scongiurata

«Con l'incontro tenutosi al ministero dello Sviluppo economico è stata scongiurata, in attesa dei lavori del tavolo tecnico che si riunirà venerdì prossimo presso il Comune di Roma, la chiusura per cessazione di attività della Alstom di Colleferro». Lo ha dichiarato l'assessore al Lavoro e Formazione della Regione Lazio, Mariella Zezza, al termine dell'incontro svoltosi al Mise alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni locali.

LE RADICI DEL PRESENTE



Nicola Tranfaglia

Perché Torino non diventi Detroit

Due torinesi doc, Cesare Damiano e l'ex sindaco Castellani, discutono in un libro sulle scelte Fiat e le possibili ricadute sul futuro della loro città

Leggere con attenzione, e riflettere sul libro che un editore intelligente come Rosenberg & Sellier, ha dedicato al futuro di Torino, mettendo intorno a un tavolo, con la mediazione del giornalista Angelo Faccinotto, due note personalità della politica come l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano e l'ex sindaco della città nel decennio degli anni novanta, l'ingegner Valentino Castellani, ha suscitato in chi scrive (che ha trascorso più di trent'anni in quella città e che medita, ogni tanto, di ritornarci) forti sensazioni di interesse e di speranza che non credevo più di poter provare (Valentino Castellani e Cesare Damiano, *Detroit o Torino*, pp. 120, 9.50 euro).

Dalla conversazione tra i due interlocutori emerge con chiarezza una duplice verità, non sempre chiara a tutti, a proposito dei duri scontri di questi mesi tra l'amministratore delegato della Fiat Marchionne e i sindacati, in particolare la Fiom Cgil.

La prima è che negli anni Novanta Torino è diventata anche, grazie alla sua amministrazione locale, un «sistema territoriale complesso, capace di cambiamenti e di trasformazioni».

La seconda che, anche se quel progetto degli anni Novanta ha di sicuro funzionato (basta tornare a Torino per accorgersene), oggi - lo dice con chiarezza lo stesso Castellani - c'è la necessità e l'urgenza di «innovare il progetto».

Non basta, insomma, proseguire lungo la strada intrapresa in quel momento politico ed economico tutt'altro che facile (come è peraltro oggi) ma è indispensabile rinnovare quel progetto e inventare nuovi fattori che siano capaci di arricchire la città e farla diventare un «territorio globale».

«Torino - ricorda in primo luogo l'ex sindaco - ha bisogno di una vera internazionalizzazione dei propri atenei. Devono diventare un luogo del villaggio globale della scienza e non lo sono ancora. La città deve poter dare agli studenti e agli insegnanti la possibilità di trovare alloggio anche per periodi di tempo limitati».

E subito dopo, nel fitto dialogo tra Castellani e Damiano, emerge un altro aspetto decisivo della sfida che Torino deve affrontare per risolvere i problemi posti dalla globalizzazione e dal ruolo della Fiat e

Il futuro di una città

Se non vuole diventare monotematica, una sorta di Detroit fuori tempo, Torino deve investire subito in comunicazione e cultura

dell'industria automobilistica sul suo territorio.

«Il fattore decisivo - osserva Castellani - sul quale si deve intervenire oggi è quello del capitale umano. Torino ha una grande tradizione nel settore della formazione. Oggi è necessario rispondere a un paio di domande preliminari: che cosa significa rivalutare il capitale umano a Torino? Quali fattori può muovere il Comune perché ciò avvenga?».

E ancora. Cerchiamo di capire è la riflessione successiva, pensare a che cosa può fare in concreto la città per essere di stimolo all'occupazione. E qui si parla di scuole propedeutiche all'attività tecnica ma anche - sottolineiamo noi - di uno sforzo più generale per elevare il livello culturale della comunità piemontese che, in questi ultimi vent'anni, si colloca agli ultimi posti a livello europeo per l'istruzione media della popolazione. Come afferma, con

una battuta significativa, Castellani: «Non sarebbe una buona cosa avere un idraulico che faccia bene e con soddisfazione il proprio mestiere e poi, magari la sera, legga Lucrezio? Una solida cultura, anche di livello universitario, e un lavoro manuale non devono necessariamente essere visti come antitetici».

A ragione i due interlocutori

insistono sulla necessità di affiancare all'industria automobilistica in ripresa un altro settore fondamentale che ha già a Torino alcuni presupposti di base ma che ha bisogno di nuovi e decisivi investimenti: si tratta del settore della comunicazione e della conoscenza che può costituire un elemento indispensabile, per non fare della capitale piemontese una sorta di Detroit fuori tempo, una città monotematica e del tutto dipendente dalla sua unica industria. Si insiste sull'importanza di altri settori centrali a Torino, come in altre città, e che sono il turismo, la sanità, il cinema, la musica e altre attività che appartengono, nelle vecchie classificazioni economiche, al terziario e che possono affiancare l'auspicabile ripresa dell'*automotive*.

Ma un simile progetto può funzionare solo se tra le parti sociali si arriva a un nuovo patto sociale che ancora non c'è, soprattutto a causa di una politica economica come quella del governo Berlusconi che, attuando il vecchio piano della P2, ha tra i suoi obiettivi di fondo la divisione del movimento sindacale e l'isolamento del maggior sindacato, la Cgil. Se un simile piano si realizzasse, aggiungono Castellani e Damiano, i progetti di ripresa rischierebbero di fallire e sarebbe impossibile questa volta uscire dalla crisi attuale. ♦